

# Se smartphone e social diventano armi da guerra

Nel libro *Net war* Michele Mezza racconta la “privatizzazione” del conflitto in Ucraina. Grandi piattaforme sono diventate in questo modo potenze della geopolitica

di **Simona Maggiorelli**

**S**iti web, smartphone, sistemi di geolocalizzazione, piattaforme social hanno svolto un ruolo di primo piano nella guerra di invasione russa in Ucraina, cominciata il 24 febbraio 2022. Invasi e invasori si combattono anche con questo tipo di arsenali. Nel volume *Net-war* (Donzelli) il giornalista Michele Mezza analizza a fondo questa guerra ibrida indagando il ruolo delle strategie di comunicazione via social nell'orientare l'andamento della guerra. Gli abbiamo rivolto qualche domanda.

## **Michele Mezza come si configura questa guerra ibrida?**

Comincerei col dire che la definizione di guerra ibrida è del generale Valery Gerasimov capo di stato maggiore russo, che in un ormai noto saggio del 2013, spiega che oggi si combatte interferendo nel senso comune dell'opinione pubblica del Paese avversario. In sostanza un clima di permanente intrusione mediatica in cui la potenza della rete viene usata per alterare proprio i meccanismi istituzionali di un Paese. Pensiamo a cosa è stata Cambridge Analytica nelle elezioni Usa del 2016 che hanno visto prevalere sorprendentemente Trump, oppure la consultazione inglese sulla Brexit.

### **In questo quadro che ruolo assume il mondo dell'informazione?**

L'informazione, con le sue infrastrutture, le sue competenze quali quelle del giornalismo, diventano logistica militare, ossia organizzazione diretta del combattimento, come abbiamo visto prima e durante la guerra in Ucraina e vedremo anche dopo. Di conseguenza il nostro mestiere si trova stretto in una dialettica inedita in cui Stati e apparati esteri diventano protagonisti diretti della circolazione di informazione. Una condizione che ci impone di adeguare saperi e competenze a questo nuovo scenario.

### **Fake news e foto manipolate diffuse in rete che peso hanno avuto?**

Più che parlare genericamente di fake news oggi dobbiamo ragionare sul fatto che dietro ad ogni evento ci sono ormai infinite fonti, tutte plausibili e circostanziate, che dobbiamo attentamente e velocemente analizzare e selezionare. Penso al feroce dibattito sui fatti tremendi di Bucha. Per qualche giorno come giornalisti ci siamo rimpallati foto e video degli stessi luoghi: una parte documentava il massacro perpetrato dai russi, e un'altra parte lo negava. Poi con le riprese satellitari è diventato inoppugnabile che a Bucha si era consumato un eccidio. Ora, al di là dei casi più clamorosi, su cui si concentra l'attenzione di tutti, dobbiamo immaginare che la rete sarà costantemente disseminata di false immagini, falsi filmati, false foto che dobbiamo soppesare e decrittare con strumenti e competenze specifiche. Questo pone ormai, lo scrivo nel libro, il tema di una ricomposizione delle funzioni e saperi giornalistici con quelli informatici che dobbiamo riformulare in un unico profilo professionale.

### **Aziende private come Twitter e Google sono diventate potenze geopolitiche durante questa guerra, tanto da «offuscare il ruolo e trasparenza degli Stati»?**

La privatizzazione della guerra è forse uno dei tratti più espliciti della terribile esperienza ucraina. I 18mila satelliti che Elon Musk ha messo in campo dicono che le forze e la potenza di apparati tecnologici privati hanno largamente superato quelle di Stati anche molto evoluti. Teniamo presente che gli Usa ne hanno non più di 3mila sotto controllo e i cinesi meno di mille. Questo sposta il dibattito dalla tradizionale geopolitica, che considerava i Paesi come soggetti unici e uniformi, che si muovevano in base

a interessi condivisi al loro interno, in una nuova scienza politica, in cui la potenza tecnologica di grandi multinazionali è una variabile separata dagli Stati. Proprio in questi giorni vediamo che lo stesso Musk ha cambiato idea e annuncia di voler togliere la copertura satellitare alla resistenza ucraina. Tutto questo per motivi insondabili. Ma stiamo in realtà parlando di un aspetto collaterale di un'altra questione centrale.

### Ovvero?

Il potere di controllare dati e comportamenti di miliardi di persone, quale è quello gestito dai grandi centri tecnologici della Silicon Valley o delle compagnie cinesi, può essere esclusivo e riservato per pochi proprietari? Oggi con i nuovi dispositivi di intelligenza artificiale che irrompono nella nostra vita la domanda è ancora più drammatica.

### Quanto è stato ed è importante il supporto diretto della popolazione che è rimasta connessa?

Come in tutte le guerre di difesa di un Paese, che inevitabilmente spingono in prima linea tutti i cittadini, anche in Ucraina l'impegno e la volontà della popolazione è stato un fattore centrale. Quando si combatte e lo si fa per un lungo periodo, come vediamo nell'opposizione all'invasione russa, la convinzione di una comunità nazionale non può essere dissimulata. Quello che vediamo è effettivamente una resistenza popolare. Ma c'è qualcosa in più che descrivo nel libro: la logica e la cultura delle tecnologie digitali, oggi centrali nel conflitto, sollecitano un coinvolgimento diretto della società civile, che rimane tale. I giovani nerd, i cittadini dei centri bombardati, i sindaci, gli ospedali si trovano a disporre di flussi di informazione che possono arricchire e rilanciare contribuendo così a localizzare il nemico come è stato fatto con quella colonna

di blindati di 65 km che sembrava inarrestabile nella sua corsa verso Kiev.

**La censura imposta da Putin ai media e ai social russi, che li obbligava a parlare di «operazione militare speciale», pena l'oscuramento e il carcere, è riuscita? Oppure il sogno distopico di un controllo totale si è rivelato impossibile in un mondo interconnesso? (Come in parte dimostra anche il caso delle proteste in Iran)**

### Il libro

*Net-War. Ucraina: come il giornalismo sta cambiando la guerra* è il nuovo libro di Michele Mezza, 40 anni in Rai e ideatore del progetto Rai News 24



---

Diciamo che in Russia c'è una lunga esperienza di veicolare l'informazione clandestinamente nelle vene delle città e dei villaggi, sfuggendo al controllo centrale. Ora con la rete è impensabile isolare centinaia di milioni di persone come vuole fare Putin. Da questo punto di vista credo sia stato un errore, all'inizio della guerra, da parte delle grandi piattaforme, come Twitter e Facebook, sospendere il servizio in Russia. Un vero autogol che ha favorito più la censura del regime piuttosto che isolare Putin.

**Anche in Italia sui social c'è stata una fortissima polarizzazione, che ha visto giornalisti mettersi l'elmetto e schierarsi da una parte e dall'altra. Sulle grandi piattaforme il giornalismo è diventato pressoché tutto embedded? Con quale danno?**

Mai come in quest'occasione abbiamo visto una radicalizzazione sia sociale e politica sia professionale. Sono molteplici le ragioni che ci confermano come questa guerra parli alla nostra pancia. Da una parte abbiamo visto, soprattutto a sinistra, un riflesso automatico antiamericano, che diffida dei teoremi imposti dall'altro. Poi abbiamo anche osservato un singolare antioccidentalismo sia della destra, e questo è meno inconsueto, sia quello del tutto nuovo di un ceto medio produttivo che si è sentito disturbato dalle minacce di guerra sotto casa ed ha cercato scorciatoie per chiudere subito la minaccia. A livello giornalistico abbiamo visto colleghi che ripetevano, con contesti e protagonisti del tutto invertiti, la sindrome dell'Iraq, dove intravedevano anche qui le manipolazioni delle armi di sterminio di massa brandite dagli americani e mai trovate. Ma il dato che trovo del tutto spiazzante per la categoria è la promiscuità in cui ci siamo trovati con l'intero mondo della cybersecurity. Al di là degli hacker, abbiamo oggi un problema di inquinamento delle informazioni di base causato da centri esteri che mirano a rendere più confuso e indecifrabile l'orizzonte. I giornalisti si trovano ad essere ostaggio di queste strategie, dove improvvisati opinionisti o cronisti spargono dubbi e *disinformatia* che rendono tutto opaco e incerto. Tornando all'inizio, ormai l'informazione è logistica militare e per questo dobbiamo avere capacità, competenze e dotazioni tecnologiche sufficientemente robuste e autonome **per non essere cognitivamente embedded.**

**Mai come con la guerra in Ucraina abbiamo visto una così grande polarizzazione. Sui social l'informazione è stata embedded, da una parte e dall'altra**